



La requisitoria. Le rivelazioni di Tommaso Buscetta sul clan convincono i giudici

I legami tra i «corleonesi»

Continuiamo a pubblicare la requisitoria sui delitti politici di Palermo. Oggi proseguiamo con il capitolo dedicato alla posizione degli imputati del delitto Mattarella.

Il Salamone, proprio per ridimensionare il ruolo del Brusca, aveva fatto intendere al Bontate Stefano, in presenza di Buscetta, che avrebbe avallato il suo progetto di uccidere Riina Salvatore, divenuto capo effettivo dei corleonesi, benché, per non scoprirsi anzitempo, si limitasse a promettergli che lo avrebbe appoggiato solo dopo l'eliminazione del Riina (Vol. 124 bis Fot. 450212). Per altro, le illuminanti rivelazioni del Buscetta hanno consentito di interpretare correttamente il contenuto di numerose telefonate tra il Salamone Antonio, suo fratello Salamone Nicolò, Bono Alfredo e Bono Giuseppe; telefonate intercettate, nel 1982 nel corso di altre indagini sui personaggi summenzionati, che costituiscono significativo riscontro delle riferite dichiarazioni accusatorie del Linguaggio Oscuro.

UN LINGUAGGIO OSCURO

All'epoca il Salamone, resosi irreperibile, perché arbitrariamente allontanatosi dal comune ove era stato inviato con obbligo di soggiorno, si trovava, come s'è detto, in Brasile e i suoi interlocutori, utilizzando un linguaggio volutamente oscuro, al fine di eludere le eventuali intercettazioni telefoniche, resosi invece comprensibile solo dopo la decodificazione del Buscetta, lo informavano che, a seguito di false notizie denigratorie sul suo conto, messe in giro probabilmente da Ganci Giuseppe, il Brusca, indicato con vari appellativi, ma in una telefonata del 20 luglio 1982 fra il Salamone Antonio e il fratello Salamone Nicolò chiamato col nome di battesimo «Bernardo», pretendeva che egli, per riabilitarsi, organizzasse e direttamente partecipasse a un non meglio precisato crimine in Brasile ai danni di una persona mai nominata, da identificare presumibilmente in Buscetta (Vol. 181 Fot. 493166 e segg.; Fot. 493172 e segg.). Il Salamone, per altro, prendeva tempo, accampando la difficoltà di rintracciare tale persona e, contemporaneamente, raccomandando ai suoi interlocutori estrema prudenza col Brusca, la cui temibilità, derivante dai suoi rapporti con Riina Salvatore, da identificare presumibilmente nel di lui «compare», cui si accenna nelle telefonate intercettate, ne riceve indiretta conferma. Alla fine, il Salamone, convinto che il vero responsabile della vicenda fosse il Brusca, che coi «corleonesi» intendeva estrometterlo dall'organizzazione a causa della sua avversione per i metodi del Riina e della sua vecchia amicizia col Bontate e col Buscetta, in modo da prenderne definitivamente il posto al vertice della «famiglia» il giorno dopo l'arresto di Bono Alfredo, che fino a quel momento assieme al fratello, Bono Giuseppe, lo aveva appoggiato e protetto, sentendosi ormai isolato, rientrò in Italia il 25 ottobre 1982, autoescludendosi di fatto dall'organizzazione e lasciando campo libero al Brusca (Vol. 181 Fot. 493190). Appaiono, pertanto, riscontrate le dichiarazioni del Buscetta, laddove dalle telefonate emerge nettamente, a tacer d'altro, lo stato di disagio e di pericolo in cui il Salamone si sentiva minacciato da un'operazione di estromissione che il Brusca in accordo coi «corleonesi» stava gestendo; operazione intorno alla quale il Buscetta aveva già ampiamente riferi-

to. La qualità di capo dell'imputato in seno alla struttura gerarchica di «Cosa nostra» risulta, per altro, ampiamente confermata dalle dichiarazioni di Contorno Salvatore, il quale pure ha indicato il Brusca come capo effettivo della «famiglia» di S. Giuseppe Jato e membro della «commissione» (Vol. 125 Fot. 456544, 456547, 456556).

Quanto poi, all'ignoranza del Contorno circa l'appartenenza a «Cosa nostra» del Salamone Antonio, essa trova spiegazione nella qualità di semplice «soldato» del Contorno, per cui egli non poteva avere conoscenza di un personaggio ormai da tempo lontano dalla Sicilia ed estromesso di fatto dal Brusca. Il rilevante ruolo ricoperto dall'imputato nell'attività criminosa di «Cosa nostra» emerge, altresì, dal suo attivo inserimento nell'organizzazione del contrabbando di tabacchi prima e del traffico degli stupefacenti poi, e, in particolare, dalla sua partecipazione ad alcune riunioni tra notissimi esponenti mafiosi e camorristici. Ulteriori riscontri circa gli strettissimi legami intercorrenti tra l'imputato e i «corleonesi» deriva dalle rivelazioni del mafioso Di Cristina Giuseppe, il quale nel febbraio-marzo 1978, e quindi poco tempo prima di essere ucciso, riferì, tra l'altro, al brig. Di Salvo Pietro e al cap. Pettinato Alfio, che il Brusca Bernardo già allora costituiva la più importante «base» in Sicilia di Leggio Luciano (All. 1 al Vol. 5 M Fot. 283497). Altrettanto significative appaiono, altresì, le dichiarazioni rese da Bono Benedetto, convivente del defunto Colletti Carmelo, ex capo della «famiglia» di Ribera, la quale ha riferito degli stretti rapporti che legavano il Colletti al Brusca, con il quale spesso partecipava a riunioni tenute a S. Giuseppe Jato (Vol. 166 Fot. 486576 e 486787).

UN INCONTRO CASUALE

Circa l'esistenza di tali rapporti appare rilevante l'incontro casuale, cui assistette la Bono, tra il Colletti e Brusca Giovanni, figlio di Brusca Bernardo, i quali si salutarono molto affettuosamente, abbracciandosi e baciandosi. Obiettivo riscontro delle concordi dichiarazioni accusatorie fin qui riferite costituisce, poi, l'incontro, avvenuto già nel 1969 in un ristorante di Milano e accertato nel corso di un controllo di P.G. tra l'imputato, il Bono Giuseppe e il Salamone Antonio, i cui rapporti con il Brusca sono stati già valutati alla stregua sia delle dichiarazioni del Buscetta, sia delle intercettazioni telefoniche sopra riferite. Infine, dalle risultanze delle indagini bancarie sono emersi ulteriori elementi a carico dell'imputato, derivanti, per lo più, da operazioni compiute dal fratello Brusca Salvatore, da riferire alle attività e ai rapporti dell'imputato. In particolare Brusca Salvatore, titolare di un conto corrente presso l'Agenzia di San Giuseppe Jato della Cassa rurale e artigiana di Monreale, ha tratto su tale c/c un assegno di 16.000.000 di lire, che ha utilizzato quale provvista per la richiesta di 3 assegni circolari, di importo complessivo corrispondente, emessi all'ordine di Prestigiacomo Salvatore, girati dal medesimo (ma questi ne ha disconosciuto, in dibattimento, la firma, alludendo ad una eventuale falsificazione di essa ad opera del Brusca Salvatore assieme al quale era contestato il c/c in oggetto: Vol. 30/Q Settios Fot. 056512 e segg.) e poi negoziati da Liccardo Pasquale, il quale è risultato essere al centro di un vorticoso giro di assegni bancari con personag-



Tommaso Buscetta tra due agenti entra in un'aula giudiziaria

gi come Zaza Michele, Fazio Salvatore, Marchese Filippo, Gelardi Mario, Nuvoletta Lorenzo, Bontate Stefano, Greco Michele e Greco Salvatore, Mafara Salvatore e numerosi altri, tutti appartenenti a «Cosa nostra» o comunque ad essa collegati. Ciò premesso, occorre rilevare come le reiterate, concordi e circostanziate dichiarazioni accusatorie del Buscetta e del Contorno abbiano trovato una tale mole di riscontri, da poter affermare, senza ombra di dubbio, la responsabilità dell'imputato in ordine ai delitti di cui ai capi 1 e 10 della rubrica, unificati dal vincolo della continuazione, entrambi aggravati anche per il ruolo rivestito dell'imputato di capo dell'associazione. E' invero, la qualità del Brusca di capo effettivo della «famiglia» di S. Giuseppe Jato, vista la lunga assenza del Salamone, e di membro della «commissione» assai vicino ai corleonesi, rivelata dal Buscetta, è stata confermata non solo dal Contorno e, indirettamente, dalle dichiarazioni del boss Di Cristina, ma altresì dalle riferite intercettazioni telefoniche, dalle quali è, tra l'altro, emersa la grande preoccupazione del Salamone, e quindi di un, sua pur esaurito «capo-famiglia», circa le mosse del Brusca, preoccupazione che comprova, se ce ne fosse ancora bisogno, della grossa influenza esercitata in seno alla «commissione» dall'imputato. (f. 4221-4229 sentenza citata). Le propalazioni di Buscetta e Contorno nei confronti del Brusca hanno trovato ulteriore conferma anche nelle dichiarazioni di Antonino Calderone e Francesco Marino Mannoia.

IL NUOVO ORGANISMO DIRETTIVO DI COSA NOSTRA

Il primo ha affermato più volte che Brusca Bernardo sostituiva, quale capo-mandamento di S. Giuseppe Jato, Salamone Antonio, che stava quasi sempre all'estero (f. 6-137-281-395 Vol.

interrogatori) e ha pure ricordato di averlo incontrato «una volta nella tenuta "Favarella" in occasione di una riunione della Regione e c'erano tutti i capi-mandamento della Provincia di Palermo» che erano stati invitati «al fine di informarli del nuovo organismo direttivo di «Cosa nostra» (f. 395, citato). A riprova, poi, degli strettissimi rapporti sempre mantenuti dal Brusca con i «corleonesi», va pure ricordato che Calderone Antonino ha precisato che già negli anni '70 il Brusca curava gli interessi nel contrabbando di t.l.e. di Riina Salvatore (f. 138, Vol. interrog.). Le notizie fornite da Buscetta e da Calderone sono state confermate da Marino Mannoia il quale, aggiornandole, ha aggiunto che il Brusca «dopo la guerra di mafia è diventato capo-mandamento effettivo di S. Giuseppe Jato laddove in precedenza ne aveva svolto le funzioni quale sostituto di Antonino Salamone» (interrog. al P.M., f. 11). Il Marino Mannoia ha altresì puntualizzato che il Brusca Bernardo ha sempre fatto parte dei «corleonesi» e cioè di quel «gruppo ben preciso e omogeneo che ha come capo Totò Riina» (interrog. al G.I., f. 13). Ciò posto è conforme a giustizia richiedere il rinvio a giudizio di Brusca Bernardo per rispondere del reato di omicidio in danno di Piersanti Mattarella e dei reati connessi proprio in relazione al fatto che egli — già nel gennaio 1980 — faceva parte di quel nucleo ristretto di capi-mandamento ai quali, come si è già visto, deve necessariamente ascrivere la responsabilità del presidente della Regione.

LA POSIZIONE DI BERNARDO PROVENZANO

Anche per quanto riguarda il Provenzano, oltre a richiamare quanto già si è detto in precedenza (parte VI, cap. 11 e 12) in ordine alla sua appartenenza alla «commissione» di «Cosa nostra», è

utile riportare alcuni passi della «scheda» redatta dalla sentenza in data 16.12.87 della Corte di Assise di Palermo:

«Viene indicato concordemente da Buscetta e da Contorno, insieme con Riina Salvatore, quale reggente della «famiglia» di Corleone, a cagione della forzata assenza di Leggio Luciano, capo storico di essa, detenuto condannato all'ergastolo per l'uccisione di Navarra Michele. Il prevenuto su cui, come quasi tutti i membri della famiglia di Corleone, si è addensato sempre il mistero delle più fitte cortine fumogene dell'omertà; in seguito alle rivelazioni del Buscetta Tommaso concernenti la sua appartenenza a «Cosa nostra» e il suo inserimento, in luogo del detenuto capo Leggio Luciano, nella famigerata «commissione», dalla quale sarebbero stati deliberati i più gravi delitti di mafia commessi negli ultimi decenni, fu perseguito, con addebito graduale di tutti i reati ascritti, con vari mandati di cattura, rimasti, tuttavia, senza effetto, dal momento che egli era ed è rimasto latitante, ormai da oltre un ventennio, essendosi rivelato, con Riina Salvatore, uno dei personaggi più sfuggenti e inafferrabili, oltre che uno dei più feroci e sanguinari, di «Cosa nostra». Tuttavia, la coltre impenetrabile di omertà, della quale è sempre riuscito a circondarsi, venne per la prima volta squarciata dalle rivelazioni del Di Cristina Giuseppe. L'ormai notissimo rapporto dell'agosto 1978 riporta inoltre, come è risaputo, le rivelazioni fatte ai carabinieri dall'esponente mafioso Di Cristina Giuseppe poco prima di essere ucciso ed esse trattano ampiamente anche il Provenzano Bernardo. Riferì, infatti, il Di Cristina in quell'occasione quanto testualmente dal detto rapporto si riproduce: «Riina Salvatore e Provenzano Bernardo, soprannominati per la loro ferocia "le belve", sono gli elementi più pericolosi di cui dispone Luciano Leggio. Essi, responsabili ciascuno di non meno di quaranta omicidi, sono stati gli assassini del vice pretore onorario di Prizzi». E aggiunge che gli stessi Riina e Provenzano erano responsabili «su commissione dello stesso Leggio, dell'assassinio del Ten. Col. Russo, dal quale il Leggio era stato portato sul banco degli imputati sia nel processo del 114 che in quello dell'anonima sequenti». Preciso, che «già alla fine del 1975 e all'inizio del 1976, in una riunione tenutasi a Palermo, Riina e Provenzano avevano proposto l'eliminazione del Ten. Col. Russo. Tale proposta era stata, però, bocciata per la netta opposizione dell'ala moderata (dell'associazione mafiosa) e per l'intervento personale dello stesso Di Cristina. Durante la riunione del 22, tenutasi sempre a Palermo nel mese di settembre 1977, tra i componenti del suo gruppo, egli (il Di Cristina) aveva stigmatizzato, così come aveva fatto anche un certo dottore, l'assassinio dell'ufficiale dell'Arma e le altre gesta della cosca leggiana. Le parole di biasimo e di condanna pronunciate dal Di Cristina erano state riferite da due persone, rivelatesi poi aderenti al clan leggiano, allo stesso Leggio, che ne decretava l'eliminazione. Questa operazione scattava a Rieti la mattina del 21 novembre dell'anno scorso ma egli, che era la vittima designata, per fortuite coincidenze non era stato colpito.

Ben sapeva il Di Cristina che la sua sorte era ormai segnata e, dimostrando di temere soprattutto che la mano omi-

cida fosse quella dell'imputato in esame (o del Provenzano) fece un estremo tentativo per mettere gli inquirenti sulle sue tracce, rivelando che «Riina Salvatore era stato recentemente localizzato nella zona di Napoli. Avuta la notizia i "moderati" avevano inviato sul posto 5 persone allo scopo di poterne seguire i movimenti. A tal fine esse hanno preso in locazione due appartamenti». È noto che il Di Cristina nonostante tali suoi estremi tentativi, non riuscì a sfuggire alla morte e che a nessun esito processuale dettero luogo le sue pressoché inedite rivelazioni, nel corso delle quali aveva altresì qualificato il Provenzano egualmente pericoloso ma meno intelligente del Riina, precisando che lo stesso era stato notato in Bagheria a bordo di un'autovettura Mercedes color bianco chiaro alla cui guida si trovava il figlio minore di Brusca Bernardo da San Giuseppe Jato. Ma ovviamente maggiori notizie sul Provenzano, per altro, perfettamente concordi col ritratto del personaggio, già come sopra delineatosi, sono state fornite da Tommaso Buscetta nelle sue già menzionate dichiarazioni. Anche il Buscetta ha definito il Provenzano meno intelligente del Riina, anche se egualmente feroce, in ciò perfettamente concordando col giudizio datone da Di Cristina Giuseppe. L'ha, per altro, accomunati nel ruolo e nell'impegno per la conquista dell'egemonia in seno all'associazione mafiosa, specie nel campo degli stupefacenti. Anche secondo il Buscetta, infatti, il Provenzano, come riferitogli da Badalamenti Gaetano, ha uno dei punti di maggiore appoggio a Bagheria in forza di una saldissima alleanza tra le due famiglie mafiose che risalirebbe al 1981 (ad epoca sicuramente precedente a giudicare da quanto dal Di Cristina rivelato). Ha aggiunto poi il Buscetta che il Provenzano, come da lui appreso dallo stesso Badalamenti, ha una donna a Cines e frequenta assiduamente questo centro. Le notizie riguardanti l'esistenza a Cines di una donna del Provenzano trovano puntuale conferma nel menzionato rapporto dei carabinieri di Partinico del 27 novembre 1983 (Vol. 1/T f. 60) da cui emerge che anche nella zona dell'agglomerato urbano di Palermo il Provenzano ha stabilito solide roccaforti, insediandosi addirittura in quella un tempo dominio incontrastato di Badalamenti Gaetano e ampliando quel controllo che da tempo sulla Palermo occidentale (Piana dei Colli) esercitavano i «corleonesi», attraverso la loro salda alleanza con le famiglie mafiose di S. Lorenzo e Resuttana, come meglio e più ampiamente esposto trattando della posizione dell'imputato Madonia Francesco. È emerso, infatti, dalle indagini condotte dai carabinieri di Partinico che da tempo il Provenzano segretamente convive con tale Saveria Benedetto Palazzolo da Cines, ufficialmente camiciaia, la quale risulta aver effettuato ingenti investimenti immobiliari, avvalendosi, per altro, dell'opera del commercialista Giuseppe Provenzano (soltanto omonimo dell'imputato in esame ma come lui originario di Corleone)

(continua)

PALERMO - AGRIGENTO - TRAPANI - ENNA - CALTANISSETTA
TGS **ITALIA 7**
FASCIA COSTIERA
sino a
CAPO D'ORLANDO

SCIACCAMARE

il più grande complesso termale del Mediterraneo

S.I.P.A.T. s.r.l.

Contrada «Sovareto» SCIACCA (AG) - Tel. 0925/993277

Vacanze Salute Mare - Terme

CURE TERMALI CONVENZIONATE CON IL SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE

- ★ Due piscine di acqua termale comunicanti (interna ed esterna)
- ★ Fangobalneoterapia in acqua ipertermale salso-bromo-fluoro-iodica-sulfurea
- ★ Massoterapia
- ★ Idromassaggio
- ★ Doccia di Evian
- ★ Cure inalatorie (aerosol - inalazioni - humages e nebulizzazioni)
- ★ Cure ginecologiche (irrigazioni)
- ★ Cure ORL (insufflazioni)
- ★ Palestra attrezzata per la riabilitazione e la riduzione funzionale
- ★ Fisioterapia (radar, Marconi, U.S., elettro-terapia, onda termica)

Per informazioni e prenotazioni:

HOTEL LIPARI - Tel. 0925/993277 - PANORAMA SICILIA - Tel. 091/322050

Università degli Studi di Palermo

Ai sensi dell'art. 20 della legge n. 55 del 19-3-1990, rende noto che è stata esposta in data 10-7-1991 una licitazione privata, con il sistema di cui al primo comma, lettera a) punto 2) dell'art. 24 della legge 8-8-1977 n. 584 e con l'applicazione dell'art. 2 bis della legge 26-4-1989 n. 155 relativa all'appalto dei lavori di manutenzione del Dipartimento di Storia del Diritto della Facoltà di Giurisprudenza, dell'importo a base d'asta di L. 66.331.716; che i lavori sono stati aggiudicati all'Impresa Corso Giuseppe con il ribasso del 26,87%.

Maggiori notizie in merito sono riportate nell'avviso pubblicato agli albi dell'Università e del Comune di Palermo in data 1 agosto 1991.

Palermo, 25 luglio 1991

Il Rettore: I. Melisenda Giambertoni

Università degli Studi di Palermo

Ai sensi dell'art. 20 della legge n. 55 del 19-3-1990, rende noto che è stata esposta in data 17-7-1991 una licitazione privata, con il sistema di cui al primo comma, lettera a) punto 2) dell'art. 24 della legge 8-8-1977 n. 584 e con l'applicazione dell'art. 2 bis della legge 26-4-1989 n. 155 relativa all'appalto dei lavori di manutenzione nei locali del C.U.C. di viale delle Scienze, dell'importo a base d'asta di L. 53.390.894; che i lavori sono stati aggiudicati all'Impresa Puleo Giuseppe con il ribasso del 27,88%.

Maggiori notizie in merito sono riportate nell'avviso pubblicato agli albi dell'Università e del Comune di Palermo in data 1 agosto 1991.

Palermo, 25 luglio 1991

Il Rettore: I. Melisenda Giambertoni

F.C.F. SpA **expert**
Via Leonardo da Vinci, 254 - PALERMO - Tel. 405311

Autoradio digitale pianciata	98.000	Traduttore 5 lingue	59.000
Radioregistratore rete batteria	49.000	Braun Sitkepil	89.000
Tv color 14" Telecomando 99 canali	349.000	Casio Data bank SF 4000 32 KB SF 4100 32 KB	99.000 109.000
Tv color 20" Telecomando 99 canali	468.000	Casio Data bank SF 7500 64 KB SF 9500 64 KB	258.000 348.000
Tv color 28" 99 canali Telecomando	699.000	Yashica FX3 obiettivo 50/1,9	259.000
Tv color 33" Stereo Televideo	1.850.000	Nikon 4015 ob. 35-70/1,3	698.000
Videocamera 8 mm. 5 lux 8X - Telec.	1.098.000	Canon 1000 F ob. 35-80	678.000
Videoregistr. VHS Telecom.	399.000	Nec P3 Telef. Palmare 900 Mhz	1.798.000
Sony-Grundig VHS E 120 5 Pz VHS E 180 5 Pz	25.000 30.000	Olivetti OCT 500 telefono palmare 900 mhz	1.598.000
Lavaliera 1/4 carico termistato	395.000	Sviluppo foto 10x15	300

TELEFONI cellulari 900 Mhz
MITSUBISHI - NEC - OLIVETTI
RATEALE CONSEGNA A VISTA

TAROCCO
CORFÙ - CRETA - RODI
dal 24 Luglio al 19 Settembre
Voli diretti da Palermo e da Catania
Soggiorni settimanali in Hotel 3, 4 e 5 stelle
Fly & drive
Quote da Lit. 500.000
TURCHIA
Istanbul, Egeo, Cappadocia,
Soggiorni mare e crociere nella
Costa Turchese, Fly & Drive.
1,8,15,22,29 Agosto
Voli diretti da Catania
Quote da Lit. 785.000
PRESSO LA VOSTRA AGENZIA DI VIAGGI